

# Gaza Assedio di bombe, 50 morti

## Smotrich: "Sarà una miniera d'oro"

Il ministro delle Finanze di Israele torna a parlare dei piani immobiliari per una riviera "Abbiamo investito molto, dobbiamo spartire con gli Usa". Hamas sposta gli ostaggi

dalla nostra inviata

**GABRIELLA COLARUSSO**  
GERUSALEMME

Bezalel Smotrich sente il profumo degli affari a Gaza. Mentre le bombe piovono su Gaza City, il ministro delle Finanze israeliano parla a un gruppo di immobiliari riuniti a Tel Aviv di una visione "utopica" che circola nell'amministrazione Trump, la famigerata Riviera progettata dagli stessi che hanno ideato la controversa Gaza Humanitarian Foundation e che a Smotrich pare una benedizione. La Striscia è una «miniera d'oro immobiliare» che si «ripaga da sola. Abbiamo pagato un sacco di soldi per questa guerra. Dobbiamo capire come dividere il terreno in percentuale», ha detto ieri. «La prima fase del rinnovamento della città, la demolizione, l'abbiamo già fatta. Ora dobbiamo costruire». Sostiene di essere già in trattative con gli americani per spartirsi l'enclave dopo la guerra: «C'è un piano industriale, elaborato dai più grandi professionisti qui, che è sulla scrivania del presidente Trump». Gaza deve diventare territorio israeliano, è questo il piano dell'ultradestra messianica al governo

Due divisioni dell'esercito avanzano  
Ucciso nei raid anche un operatore di Msf

di Israele, bisogna ristabilire gli insediamenti di Ganim e Kadim smantellati nel 2005. Da mesi Smotrich se ne va in giro parlando di «La Riviera di Gaza», la stessa ipotizzata dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump a febbraio, quando disse che gli americani avrebbero preso il controllo della Striscia, spostato chissà dove i palestinesi e trasformato la loro terra in una specie di mega resort per turisti e uomini d'affari. All'epoca fu respinto con forza dall'indignazione di mezzo mondo arabo, ma a fine agosto il *Washington Post* ha rivelato che sui tavoli dell'amministrazione Usa circola davvero un progetto con tanto di rendering a business plan per trasformare Gaza in una sorta di nuova Dubai. Un progetto da 100 miliardi di dollari, che prevederebbe lo sfollamento di almeno un quarto degli abitanti incoraggiati all'esilio con 5mila dollari a testa. Smotrich ne parla mentre i tank israeliani si avvicinano al centro di Gaza City, migliaia di palestinesi sono costretti a fuggire verso il sud della Striscia in condizioni disperate. Per facilitare lo svuotamento della città visto che la via costiera, al-Rashid, è colma, i soldati hanno riaperto Salah al Din road, «un corridoio» di fuga, per 48 ore. «Finora 400mila residenti hanno evacuato la città», comunica l'Idf. Le reti, sia quella telefonica che internet, funzionano a singhiozzo, da Gaza arrivano poche immagini delle operazioni militari. I bombardamenti sono costanti, come le stragi. Ieri sono morte 50 per-

soni tra cui un operatore di Medici senza frontiere che continua a operare in 2 ospedali e 2 cliniche della città assediata dove, «arrivano sempre più feriti in condizioni critiche», dice il coordinatore delle emergenze, Jacob Granger. Hamas continua a far circolare comunicati per dire che i gazzawi non cedono alla pressio-

ne, restano in città. Ghazi Hamad è ricomparso uno dei leader che vivono a Doha, era alla riunione bombardata dagli israeliani, è sopravvissuto. «Non abbiamo paura di Trump quando dice che ci aprirà le porte dell'inferno», ha detto, «chiunque voglia liberare gli ostaggi deve ordinare a Netanyahu di concludere un

accordo». Il Qatar ha chiesto garanzie agli Usa per potere riprendere la mediazione e ieri il ministro israeliano Dermer, fedelissimo di Netanyahu, è volato a Londra per incontrare l'inviato Usa Witkoff, c'erano anche delegati qatarini ma non è chiaro se hanno avuto contatti diretti. Se si tratti davvero di un tentativo per ri-

prendere il dialogo è difficile dirlo, secondo *Channel 12* le trattative potrebbero riprendere entro due settimane. Qualcosa in più si capirà la prossima settimana quando Netanyahu volerà a New York per l'assemblea Onu e poi, il 29 settembre, a Washington da Trump.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I PERCORSI PER GLI SFOLLATI



### DIARIO DA GAZA

di **KHOLOUD JARADA**

## L'addio alla mia città dilaniata



**L'autrice**  
Kholoud Jarada è un medico internista di 24 anni Vive a Gaza City

Ho dovuto lasciare Gaza, la mia città natale, per quella che probabilmente sarà l'ultima volta. Ancora mi rifiuto di accettarlo. Dopo mesi di vita nell'incertezza e in estremo pericolo, in attesa della nostra rovina imminente, dopo innumerevoli notti insonni piene di esplosioni e settimane spese a cercare di elaborare un piano - trovare un posto dove vivere e capire cosa fare - siamo stati costretti a trasferirci. Il tragitto è stato uno spettacolo di distruzione senza fine, un percorso in un mondo dove regnava il caos.

È stato uno dei giorni più tristi della mia vita. Non ho pianto tanto come la prima volta che ho lasciato Gaza, ma è stato ancora più straziante. Allora non capivo cosa mi aspettasse. Questa volta so che è la fine. Il giorno prima di partire, ho vagato per la città per dire addio alle macerie della mia vecchia casa e alle mie strade preferite. Ho scattato foto di ogni angolo, sapendo che sarebbe stata l'ultima volta che le vedevo. Muoversi era estremamente pericoloso - a volte ho dovuto

correre e mettermi al riparo - ma sentivo il bisogno di farlo. Avrei voluto dire un addio vero alla mia città natale com'era un tempo, non a questa versione iriconoscibile e dilaniata.

Lo sfollamento è sempre umiliante ed estenuante. La sola preparazione è macabra: come impacchettare tutta la nostra vita, trovare un trasporto, individuare un posto dove alloggiare...

Mi considero fortunata per essere riuscita nell'impresa, ma è costata un'enorme quantità di denaro, tempo e fatica. Centinaia di migliaia di persone sono ancora bloccate a Gaza perché non riescono a trovare un posto dove andare, non possono permettersi una tenda o un camion per trasportare i loro averi.

Ho scattato foto dei posti che mi sono stati cari  
Erano cumuli di macerie ma dovevo farlo

Abbiamo fatto fatica a trovare un piccolo autobus per trasportare i nostri beni, oggetti essenziali per la sopravvivenza. Abbiamo pagato migliaia di shekel. Io e la mia famiglia abbiamo camminato per ore su strade affollatissime finché non abbiamo trovato un veicolo che ci prendesse. È stato estenuante e disperato.

Ci è stato permesso di muoverci solo lungo la strada del mare, pesantemente danneggiata ed estremamente affollata, con a malapena spazio per camminare. Le scene erano strazianti: persone disperate che trasportavano borse pesanti, camion carichi di intere vite - sacchi di vestiti, serbatoi d'acqua, materassi, coperte, pannelli solari, utensili da cucina, mobili...

Ora non mi trovo in un luogo davvero "sicuro". Abbiamo trovato, per miracolo, un posto in affitto a Deir Al-Balah, nella zona centrale. Anche se non è classificato come una zona rossa di "combattimento pericoloso", non fa parte neanche della cosiddetta zona gialla "umanitaria". È una zona grigia, con piani di demolizione previsti